

# il filarosso

SEMESTRALE DI CULTURA

Francesco Graziانو  
Emanuele  
Luigi De Rosa  
Francisco Dell'Apa  
Paolo Catalano  
Enza Capocchiani  
Gandolfo Cascio  
Gianluca Bocchinfuso  
Franco Baccharini  
Giuseppe Autiero  
Valter Vecellio  
Enzo Stancati  
Crescenzo Sangiglio  
Roberto Roversi  
Paolo Ragni  
Rossano Onano  
Maria Antonietta Nardone  
Maria Lenti  
Salvatore Jemma  
Gina Guarasci  
Francesco Graziانو

**43/2007**  
Luglio-Dicembre

36.

le rondini infinite poi da lì vanno  
e stridono sopra la collina  
mentre il sole esce dalle nuvole  
e la corriera tutt'attorno muove  
si ferma poi con rumore di freni;  
così arriviamo alla città di Parma  
e parcheggiamo nella luce fiammante  
come fosse soltanto il primo giorno  
dell'alba, e il mattino che appare  
nel vento, spazza la pianura  
rasa e verde, o la luce attorno  
dopo l'alba; e dopo il primo buio  
gli alberi, sulla città che addossa  
raccolgono in un giro quella, ferma  
di nudi e boschi spogli e, più oltre  
un'auto s'impatta sulla strada  
tra macchine che passano veloci  
nel tumulto di morte che dispera;  
così ascoltando musica per tutto il tempo  
arrivando quand'era giorno fatto  
quando che sforza voce, a voce alta

**PAOLO RAGNI**

2027

Quando Rw si guardò intorno, le cose erano molto diverse da come ricordava: un vasto piazzale grigio contornato da geometrici altissimi edifici, che ondeggiava come un piatto di una batteria – intorno a sé flash multicolori, jingle di canzoncine.

Rw si mise a costeggiare questo slargo gigantesco, strisciava rasente ai muri e voltava la testa per guardarsi le spalle. Da una via traversa sbucò un uomo, aveva il capo fasciato da una calotta colorata, un paio di occhiali schermati, al polso un orologio grande quanto la mano. Rw provò a rivolgergli la parola, ma quello non dette segno di accorgersi di lui e tirò via.

“Bisogna pure capire dove sono andato a finire. Io mi ricordo che qui c'era Piazza Duomo, ci passavano gli autobus, mi ricordo anche che erano il 7, il 10, l'11 e il 17, forse anche il 25. Rammento benissimo che c'erano una grande libreria, una torre, i turisti in coda davanti al battistero!”

Vide avvicinarsi un altro individuo, spuntato chissà da dove, anche lui di età indefinita, con un casco e bardatissimo di pannelli luminosi, display, quadranti: tutto suonava, scintillava, era un luna park. Il vestito che indossava era riflettente, Rw ipotizzò che gli servisse da pannello solare.

Deciso a non lasciarsi scappare il passante, gli si piantò davanti e lo abbordò:

“Scusi, per andare a Ricordo?”

Non voleva dire “Ricordo” ma “Piazza Duomo” o “La Stazione dell'Opera” o anche solo “Viale Camillo Sabatini”, però non gli vennero queste parole, ma soltanto “Ricordo”.

L'uomo non fece mostra né di udirlo né tantomeno di vederlo, così andò a sbattere contro Rw. Per poco non caddero entrambi.

L'uomo iniziò a gesticolare, da un monitor sul suo petto apparve un insieme di messaggi, erano scritti in inglese ma le parole correvano così veloci che non era possibile leggere niente. D'altronde, il testo fu presto subissato da un pirotecnico gioco di colori che occupò tutto lo schermo: non apparivano figure, ma solo corridoi, o labirinti.

L'uomo, visto che Rw non si muoveva ed anzi osservava il correre delle immagini, mostrò con l'indice un tabellone luminoso appeso a un grattacielo: gli fece segno di guardare là e poi compì uno strano cenno circolare con la mano, come se Rw dovesse roteare un'antenna per sintonizzarsi. Rw guardò il tabellone, era indicata la temperatura, 37 gradi, forse la latitudine, 43 gradi, e poi un'infinità di altre cose, in particolare nomi e cognomi, come i titoli di coda alla fine dei film. Infine apparve un uomo giovane che lo puntava con uno sguardo penetrante.

Il passante fece di nuovo il gesto di un'antenna che gira, così Rw dovette osservare con attenzione l'uomo del maxischermo: possedeva realmente uno sguardo magnetico, al posto delle pupille aveva sfere trasparenti, quando Rw le ebbe fissate bene, gli parve che qualcosa nel proprio cervello gli venisse spostato. Provò un forte desiderio di indossare anche lui uno scafandro e rivestirsi di quelle strumentazioni elettroniche.

"Capisco che una volta sbagliavo" si udì pronunciare, ma già la voce non era più quella di prima "Non ricordo più: quali erano gli autobus!? Il 29 e il 53? Dove devo andare? Desidero quel che vogliono tutti", e mentre così ragionava, a voce alta, si sentì girare la testa.

Il maxischermo si spense, il passante non c'era più. Rw si frugò in una tasca dei pantaloni e vi trovò solo una monetina bucata e una targhetta di un cane.

La piazza, che prima aveva visto dondolare, adesso era perfettamente stabile, lui stesso era rivestito di congegni, vedeva e udiva una fantasmagoria di colori e suoni, ma tutti gli provenivano da dentro l'attrezzatura. Non ne provava impaccio, solo un senso di stordimento, come quando qualcun altro ti mette degli occhiali nuovi e te li leva, te li rimette e te li rileva, in continuazione.

Adesso nella piazza non c'era davvero più nessuno, solo continuavano a balenare lampi colorati e a tintinnare canzoncine.

## PAOLO CATALANO

### *LO SCRITTORE IGNORANTE*

Aveva deciso, dopo tante titubanze, di scrivere racconti e romanzi e di fare tutto questo per mestiere. Capiva che aveva bisogno di una prospettiva, di un modo originale di guardare le cose, di raccontare, di rappresentare i suoi personaggi e la storia entro cui erano immersi. Capiva però, dalle sue letture, che sarebbe stato uno scrittore ignorante. Poteva esserci uno scrittore ignorante? Lui, a quel punto, sperava di sì. D'altra parte i suoi lettori li aveva già ed erano lettori che si contentavano, che leggevano solo quello che era scritto e non si rodevano il cervello per capire quale significato c'era fra le righe e cosa volesse dire veramente lo scrittore, per loro le parole avevano un significato preciso, bastava dare quel significato e quando non ci arrivavano c'era il vocabolario da consultare. Erano come quel vecchio di Sepulveda, che, per non avere complicazioni, voleva leggere solo romanzi d'amore dove i cattivi erano cattivi e i buoni erano buoni, ed erano facilmente individuabili dal più sprovveduto dei lettori, non avevano nessuna voglia di indagare, di chiedersi se con la scrittura davvero il sapere s'interroga ininterrottamente sul sapere come diceva Barthes. Erano anche i suoi lettori ignoranti. Per consolarsi si diceva che a lui non interessava avere una prospettiva originale, essere un inno-